MATTINO da pag. 19 Diffusione: 75.971 Lettori: 789.000 Direttore: Virman Cusenza

La polemica

Risorgimento, quando il Sud volle liberarsi

Abbondano le ricostruzioni revisioniste, ma il popolo lottò contro l'oppressione borbonica

Mario Avagliano

mio fuori moda? La febbrile produzione saggistica degli ultimi mesi in vista del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia ci ha restituito un ritratto quanto meno alterato di questo periodo cruciale della storia patria. Dipingendo il processo unitario come una violenta occupazione del Regno delle Due Sicilie. E'i «piemontesi» addirittura come antesignani dei nazisti (Pino Aprile in Terroni, Piemme edizioni). Fino a cancellare dalla memoria collettiva i tanti intellettuali e patrioti meri-

ezzogiorno & Risor-

gimento. Un bino-

dall'oppressione borbonica. È come se a questo nostro martoriato Paese riuscisse difficile ragionare in modo equilibrato del suo passato. Si va da un estremo all'altro. O la retorica di un Risor-

dionali che lottarono per l'Italia unita, da

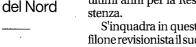
Carlo Pisacane a Rosolino Pilo. E la festo-

sa accoglienza delle popolazioni del Mez-

zogiorno all'avanzata di Garibaldi e dei

suoi Mille, vissuta come liberazione

gimento mitizzato in stile deamicisiano, fatto solo di vedette lombarde e di tamburini sardi. O le forzature ideologiche di stampo leghista o neoborbonico di chi considera l'unità l'origine di tutti i mali d'Italia. Con il rischio denunciato dallo storico Giovanni Sabbatucci di «un'altalena insensata tra agiografia e denigrazione». Allo stesso modo di quanto accaduto negli ultimi anni per la Resi-



Ed è un segnale da non sottovalutare la pubblicazione e l'interesse riscosso da lavori come Il Risorgimento e il brigantaggio. Un Olocausto tutto italiano di Livia Langiano (Global Press) o la riedizione di saggi come Unità d'Italia, nascita di una colonia di Nicola Zitara (Jaka Book), nel quale si parla di «una sub-nazione meridionale conquistata, colonizzata e sfruttata da una sub-nazione settentrionale».

La storia del Risorgimento «nel» e «del» Mezzogiorno va veramente riscritta? Su questo punto, la polemica si è fatta rovente. Marcello Veneziani ha paragonato Pino Aprile a Giampaolo Pansa, perché come lui cantore delle ragioni dei vinti, in questo caso i meridionali borbonici. Pierluigi Battista, dalle colonne del Corsera, ha invitato il comitato del 150° presieduto da Giuliano Amato a non «liquidare» il saggio di Aprile con un'alzata di spalle. Aldo Cazzullo nel bel saggio Viva l'Italia! Risorgimento e Resistenza: perché dobbiamo essere orgogliosi della nostra nazione (Mondadori) e Francesco Merlo su Repubblica hanno stigmatizzato «l'invenzione del neosud», nato come reazione al mito padano della Lega. Mario Cervi su il Giornale se l'è presa col «furoreggiare di libri che insistono sulle nefandezze risorgimentali».

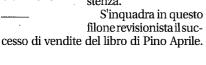
A parere di chi scrive, Battista ha ragione a lanciare un appello a riconoscere le pagine nere del processo di unificazione. Una su tutte: la strage di Pontelandolfo nel Beneventano, nel 1861. Lo fa ad esempio Gli ultimi giorni di Gaeta (Mondadori) di Gigi di Fiore, che documenta il sanguinoso atto finale della conquista del Regno delle Due Sicilie.

Parimenti non c'è dubbio che vadano approfondite le ragioni della questione meridionale, su cui peraltro si sono spesi nel secolo scorso fior di intellettuali, da Antonio Gramsci a Guido Dorso. Un utile contributo in tal senso è Il sangue del Sud (Mondadori) di Giordano Bruno Guerri, in cui si ritorna con ricchezza di fonti e di dati sulle motivazioni sociali del brigantaggio. Già Carlo Levi, in Cristo si è fermato ad Eboli, osservò che al Sud «salvo poche eccezioni, i contadini erano tutti dalla parte dei briganti».

Tuttavia sostenere come fa Aprile che il Sudè Sud perché il Nord l'ha invaso, colonizzato e depredato, e descrivere in modo apologetico un fantomatico paradiso borbonico, è semplicistico e manipola la verità storica. Il rischio è quello di alimentare un revisionismo tendenzioso che tenta di cassare il Risorgimento come mito fondativo della Nazione e asseconda le pulsioni separatiste e di revanche del Sud o del Nord. Dimenticando che i Borbone inviarono le loro truppe a reprimere nel sangue la Repubblica romana e fecero marcire nelle loro galere decine, centinaia delle migliori intelligenze meridionali, come testimonia il Museo del Risorgimento meridionale di Montefusco, in Irpinia.

Come non condividere il giudizio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il quale difende i valori del Risorgimento e non lesina critiche alle «ricostruzioni polemiche e distruttive di questoperiodo storico»? Se èvero che «il Mezzogiorno è rimasto la più grave incompiutezza del processo unitario italiano», la colpa non fu certo di Cavour, Mazzini o Garibaldi, dice Napolitano, osservando «che in altri Paesi, come la Francia, non c'è la tendenza a deprimere il proprio patrimonio storico nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Si rischia di

alimentare

le pulsioni

separatiste



